

MONDO

Europarlamento: «L'Italia cambi la Bossi-Fini»

● **Strasburgo favorevole a un approccio comune sul tema immigrazione** ● **Pressing del governo Letta per modificare la bozza del vertice Ue schiacciata solo sul controllo delle frontiere**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La legge Bossi-Fini del 2002 che criminalizza chi salva gli immigrati deve essere cambiata. Questa volta a chiederlo è l'intero Parlamento europeo con una risoluzione bipartisan approvata ieri a Strasburgo a larga maggioranza, proprio nelle stesse ore in cui a Bruxelles la diplomazia italiana cercava di aggiungere un po' di sostanza ai paragrafi dedicati all'immigrazione delle bozze di conclusioni del summit Ue di oggi e domani. Calcolisticamente parlando si tratta un vero e proprio contropiede per il premier Enrico Letta, che questa mattina si presenterà nella capitale belga con l'obiettivo di far mettere nero su bianco dagli altri 27 capi di Stato e di Governo la necessità di far diventare l'immigrazione un problema europeo. Nella risoluzione dell'Europarlamento non si cita esplicitamente l'Italia, ma chiede di «modificare o rivedere eventuali normative che infliggono sanzioni a chi presta assistenza in mare». Gli europarlamentari riconoscono gli «enormi sforzi» fatti dagli abitanti di Lampedusa e ai leader europei chiedono «di adottare un approccio coordinato, basato sulla solidarietà e sulla responsabilità, coadiuvato da strumenti comuni». Secondo l'eurodeputata Pd Patrizia Toia «se vogliamo che le nostre non siano lacrime di cocodrillo, abbiamo due obblighi: avere una vera ed efficace politica europea per l'immigrazione, che affronti alla radice il problema, e insieme dare alcune risposte subito, perché l'emergenza di tanti immigrati e profu-

...
Il confronto con gli altri Paesi più difficile perché non abbiamo le carte in regola

ghi è già scoppiata».

Quanto al primo punto la risoluzione del Parlamento europeo chiede tra le altre cose di aprire «canali legali per migranti e richiedenti asilo», mentre per le risposte immediate, ha spiegato Toia, «grazie a un emendamento dei Socialisti e Democratici, è stata approvata una proposta concreta per cui si deve dare agli Stati Membri la possibilità di consentire il trasferimento per i richiedenti asilo dal Paese dove sono arrivati ad altri stati membri dove hanno familiari o amici». Ad oggi le regole europee stabiliscono che la richiesta di asilo è valida solo nel Paese in cui viene presentata. I trasferimenti verso gli Stati membri sono un tabù.

Su iniziativa del capogruppo del Pd alla Camera Roberto Speranza la questione sarà affrontata anche dai partiti progressisti europei, che oggi saranno chiamati ad approvare una lettera congiunta in cui si chiede tra l'altro che sia «garantito un accesso sicuro alla Ue per coloro che sono in una situazione di bisogno» e che «la legislazione nazionale che criminalizza i migranti e richie-



L'arrivo di una carretta del mare a Lampedusa FOTO VLEONARDI/TM NEWS - INFOPHOTO

denti asilo e ostacola le azioni volte ad un trattamento dignitoso delle persone in difficoltà deve essere abrogata».

BATTAGLIA DIFFICILE

Ora la questione è in mano ad Enrico Letta che martedì, parlando alla Camera, ha assicurato che a Bruxelles non accetterà «compromessi al ribasso». La battaglia però si annuncia difficile. Prima della tragedia di Lampedusa, lo scorso 3 ottobre, la questione dell'immigrazione non era neanche in agenda al vertice Ue. Solo dietro insistenza italiana nelle bozze di conclusioni del vertice

sono stati aggiunti due paragrafi striminziti, che si limitano a «esprimere profonda tristezza», a lodare il rafforzamento dei controlli e a rimandare il succo delle discussioni a giugno 2014. Troppo poco per l'Italia, che ieri ha mobilitato altri sette Paesi (Spagna, Francia, Malta, Grecia, Cipro, Bulgaria e Croazia) per presentare al summit una bozza di conclusioni molto più sostanziosa. «C'è bisogno di un approccio onnicomprensivo ai flussi migratori che sia basato su protezione, prevenzione, solidarietà pratica e un'equa suddivisione delle responsabilità», si legge nel do-

cumento, che continua chiedendo una «concreta cooperazione con i paesi di origine al fine di affrontare le cause dell'aumentato flusso migratorio» e anche «specifiche misure per fermare il flusso illegale». In particolare gli otto Paesi chiedono il rafforzamento delle attività dell'Agenzia Ue per il controllo delle Frontiere, Frontex, la lotta ai trafficanti di esseri umani e che «una più efficace strategia di rimpatrio che sia parte delle relazioni globali fra l'Unione e i Paesi terzi interessati al fenomeno».

Infine, per evitare che dopo le parole di cordoglio la questione venga semplicemente rimandata all'anno prossimo, nel documento si chiede di «dare seguito a questo lavoro e riferire al Consiglio europeo in dicembre». Il rischio è che il braccio di ferro con gli altri Paesi sia reso più difficile dal fatto che l'Italia ha diverse carte non in regola sulla questione immigrazione, tutte eredità dell'era Maroni. Oltre alla Bossi-Fini, c'è il numero di richieste di asilo accolte che, come non ha mancato di ricordare la Germania, è proporzionalmente inferiore a quello di altri Paesi, e c'è il documento che l'Italia ha firmato lo scorso 10 ottobre, su richiesta di Alfano, con Grecia, Malta, Cipro, Francia e Spagna per bloccare l'adozione di regole comuni nei salvataggi. Insomma, potrebbe ribattere oggi qualcuno a Letta, l'Italia vuole più Europa sì o no?

LAMPEDUSA

In sciopero della fame i superstiti del naufragio: «Vogliamo risposte»

Uno sciopero della fame per ottenere dalle istituzioni italiane risposte concrete sulla loro sorte. A deciderlo sono stati i superstiti dei naufragi di Lampedusa, ancora in attesa sull'isola da quelle tragiche giornate, nel centro di accoglienza.

«Sono frustrati - ha spiegato ai microfoni della Radio Vaticana il sacerdote eritreo don Mussie Zerai presidente della ong Habeshia - per il fatto che non stanno ricevendo risposte, né l'assistenza dovuta».

Il sacerdote eritreo si trovava a Lampedusa per una preghiera comune con i superstiti in suffragio delle 366 vittime: i profughi, ai quali non era stato consentito di prendere parte alla commemorazione del 21 ottobre ad Agrigento, hanno però organizzato uno sciopero della fame. «Sono stati vittime - ricorda don Zerai - di un naufragio drammatico e ora si chiedono che fine ha fatto la disponibilità di Roma Capitale, ribadita dal sindaco di Roma, ad

accoglierci. Molti di loro non vogliono rimanere in Italia, ma vorrebbero raggiungere i loro familiari nel Nord Europa». L'Italia resta infatti per la maggior parte dei migranti solo una via di passaggio, verso Paesi con una situazione economica più florida della nostra. «Inoltre - aggiunge il sacerdote eritreo - la situazione umanitaria nel centro di accoglienza resta molto grave e molti di loro non hanno superato il trauma psicologico del naufragio».

Il messaggio Ue: Roma sia più credibile prima di chiedere

IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

● **RIVEDERE LA BOSSI-FINI. DA IERI QUESTO MESSAGGIO VA TRADOTTO IN VENTOTTO LINGUE:** quelle dei 28 Paesi dell'Ue. Si scrive «rivedere», si «legge» abolire. È il senso politico della risoluzione approvata ieri dall'Europarlamento. Una indicazione tanto più significativa perché avviene a poche ore dall'apertura del vertice dei capi di Stato e di governo dell'Ue; un vertice che, su pressione italiana e sull'onda dell'immane strage di migranti a Lampedusa, ha tra i temi in agenda, quello dell'emergenza-migranti. Nei giorni successivi a quella sconvolgente tragedia, il premier Enrico Letta si era espresso a favore di un superamento della Bossi-Fini. La presa di posizione, condivisa da tutte le più importanti «famiglie» politiche europee, esplicitata ieri a

Strasburgo, suona, insieme, come sostegno ma anche come pungolo all'Italia. Fare «pulizia» in casa proprio per avere carte ancor più in regola nell'esigere, a ragione, dall'Europa un impegno più forte e condiviso nel far fronte al fenomeno migratorio che investe in particolare le due sponde del Mediterraneo: è questo il salto di qualità nell'azione politica dell'Italia che oggi s'impone. E sarebbe una prova di forza, oltre che di coerenza, se oggi a Bruxelles, Letta accogliesse quanto raccomandato dalla risoluzione di Strasburgo, annunciando la volontà del governo italiano di rivedere, in tempi rapidi e nella sostanza, la Bossi-Fini. L'Italia si assume le proprie responsabilità e chiede all'Europa di fare altrettanto. Un virtuoso «do ut des». E altrettanto importante, sarebbe l'annuncio della determinazione del nostro Paese ad abolire il reato di immigrazione clandestina e le norme più retrive contenute nel pacchetto-Maroni del

2009 relative ai respingimenti. In questo modo, l'Italia dimostrerebbe ai partner europei, specie a quelli più recalcitranti, come sia possibile unire idealità e concretezza, in una politica a tutto campo a favore dei più deboli, dei più indifesi. C'è bisogno di più Europa nella gestione dei flussi migratori, ma più Europa non significa solo maggiori investimenti in Frontex, l'agenzia europea per la sorveglianza delle frontiere esterne. Significa, come rimarca peraltro la risoluzione di Strasburgo, richiamare all'obbligo giuridico dell'assistenza in mare. Significa, definire una legislatura europea in materia di diritto d'asilo. E tutto questo va fatto oggi, perché già troppo tempo è stato perduto, e con il tempo sono andate perse migliaia di vite umane, in un Mediterraneo diventato un mare di morte, tomba della speranza. Da questo punto di vista, il vertice che si apre oggi a Bruxelles non può limitarsi a istruire dossier, rinviando ad altri tempi, giugno 2014, il

momento delle decisioni. Questa politica dei due tempi non sarebbe solo inaccettabile politicamente, ma indegna moralmente. Richiamare l'Europa a impegni inevasi, non vuol dire scaricare su altri responsabilità nostre. L'operazione «Mare Nostrum» avviata dall'Italia a seguito della strage di Lampedusa, è un primo passo, importante ma non sufficiente. I Paesi del Consiglio d'Europa e dell'Ue devono mostrare maggiore solidarietà «all'Italia e gli altri in prima linea sul fronte degli arrivi degli immigrati irregolari»: così recita un passaggio di un rapporto approvato all'unanimità, lo scorso 3 ottobre, dal Consiglio d'Europa. Una nota in un rapporto che boccia la politica migratoria dell'Italia. Nel testo si afferma poi che «a causa di sistemi di intercettazione e di dissuasione inadeguati», l'Italia si è di fatto trasformata in una calamita per l'immigrazione, in particolare per gli immigrati che cercano una vita migliore all'interno dell'area

Schengen. E come se non bastasse nel documento si afferma che alcune delle scelte fatte dalle autorità italiane «rischiano di minare la fiducia nell'ordine legale europeo e nella Convenzione di Dublino». Infine, nel testo viene evidenziato che la strada sinora seguita dall'Italia «non ha aiutato a convincere gli altri Paesi membri della Ue a condividere la responsabilità» per i flussi in arrivo sulle coste italiane. È tempo di cambiare «strada». In Italia. In Europa. Cambiare strada, vuol dire, ad esempio, farsi carico da parte italiana, già nel vertice che si apre oggi, di chiedere che l'Europa apra canali di ingresso legale e protetto al territorio dell'Unione per le persone che hanno bisogno di protezione internazionale, perché non è più possibile che le persone in fuga da guerre e persecuzioni non abbiano altra scelta per veder riconosciuti i propri diritti di protezione che quella di affidare la propria vita nelle mani dei trafficanti.